Distinzione tra termine perentorio e termine ordinatorio.

Data di pubblicazione: 04/07/2016

Il **TAR Bolzano**, con **sentenza 31 maggio 2016, n. 181**, si sofferma sulla distinzione tra termine perentorio e termine ordinatorio.

Ricorda il Giudice che un termine è considerato perentorio, se un determinato atto o un'attività devono essere compiuti entro il lasso temporale di scadenza del termine stesso, di guisa che se il termine non viene rispettato, quell'atto o quell'attività, pur se eventualmente posti in essere, risultano inutili, con conseguente applicazione di sanzioni e produzione di effetti sfavorevoli.

Il termine perentorio, pertanto, obbliga inderogabilmente il compimento di un'attività in quel determinato lasso di tempo al fine di fornire certezza all'attività stessa.

Il termine ordinatorio, invece, viene così qualificato se alla sua inosservanza non sono previste sanzioni decadenziali o comunque effetti sfavorevoli.

La funzione di questo termine è semplicemente quella di ordinare un'attività amministrativa, indirizzandola verso determinate procedure ed esiti; perciò, il non rispetto del termine non comporta il verificarsi di decadenze e l'applicazione di sanzioni.¹

In sintesi, generalmente, si parla di termine con carattere perentorio, quando la legge prevede una decadenza al suo spirare; si parla invece di termine con carattere ordinatorio in tutti gli altri casi². Pertanto, nell'ipotesi in cui il termine non sia espresso come perentorio o ordinatorio, la sua qualificazione dipende dall'esistenza o meno di sanzioni decadenziali.

Ciò risponde ad un "*... principio generale dell'ordinamento... secondo cui i termini perentori sono stabiliti dalla legge o da autorità che ne sia da essa espressamente autorizzata e che detta qualificazione deve risultare in modo parimenti espresso...*"³

Per completezza, va ricordato che la dottrina considera anche un'ulteriore distinzione fra i due termini che si individua nella prorogabilità dei termini ordinatori, prorogabilità invece tassativamente esclusa per i termini perentori. La perentorietà del termine, infatti, è fuori delle disponibilità delle parti e del Giudice, come dimostra anche l'art. 153 c.p.c., che precisa, per l'appunto, l'improrogabilità dei termini perentori, anche in caso di accordo delle parti.⁴

¹ All'interno della categoria dei termini ordinatori, la dottrina distingue i cosiddetti termini 'sollecitatori', cioè quei termini diretti a sollecitare appunto il tempestivo compimento di una data attività, senza prevedere alcun effetto negativo in caso di mancato rispetto.

² In tal senso Cons. Stato, Sez. IV, 15 dicembre 2008, n. 6192; Cons. Stato, Sez. V, 17 ottobre 2008, n. 5072; Cons. Stato, Sez. VI, 18 marzo 2003, n. 1415

³ Così Cons. Stato, Sez. VI, 13 novembre 2007, n. 5794.

⁴ V. Tar Lombardia, Milano, sez. IV, 6 giugno 2013, n. 1463